

reportage

Da Assisi lungo l'asse dell'antica Flaminia, fino a Postignano e alla disabitata Montesanto, attraverso i borghi sfregiati dal terremoto del '97, nei luoghi amati dal famoso critico d'arte

di MASSIMILIANO CASTELLANI

«**M**eno male che c'è stato Napoleone che ha portato via un bel po' di opere d'arte, sennò qui distruggevano pure quelle che stanno al Louvre...». È una delle celebri battute al vetriolo, purtroppo non molto distante dalla triste realtà, di quello straordinario uomo d'arte che è stato Federico Zeri. Sulla sua scia abbiamo intrapreso il cammino che va da Assisi, risalendo l'antica Flaminia per arrivare all'avamposto di Montesanto di Selvano, in Valnerina. Ultimo viaggio compiuto da Zeri, prima di congedarsi dalla vita terrena (è morto nel 1998), in perlustrazione dell'Umbria ferita dall'ultimo terremoto del settembre 1997. Un viaggio compiuto assieme a Nino Criscenti che ha firmato il mirabile docufilm (Rai), *Non solo Assisi*. E da qui, dalla Basilica di San Francesco e dalla città del poverello di Assisi, tornata al suo eterno splendore dopo la lunga opera di restauro, che inizia anche il nostro "itinerario zeriano". Lo spirito di *Non solo Assisi* ci guida a ridiscendere alla piana di Santa Maria degli Angeli e sulle orme di Francesco siamo sulla piazza della Repubblica, a Foligno. Lì di fianco alla bella cattedrale di San Feliciano, il Santo di Assisi vendette "scandalosamente" le stoffe della bottega del padre Pietro di Bernardone e anche il cavallo, per poi offrire il denaro ricavato alla fabbrica di San Damiano. Foligno è da sempre città di mercanti per vocazione e tali erano anche gli appartenenti alla signoria dei Trinci. Il Palazzo omonimo fatto edificare a partire dai primi del '400 era stato appena restaurato nei giorni terribili del sisma. «Una delle più belle regge signorili», aveva commentato lo stesso Zeri in tempi remoti e di completo oblio per

Palazzo Trinci a Foligno, con gli affreschi di Gentile da Fabriano, il chiostro duecentesco all'Abbazia di Sassovivo, le terme di Nocera, dove Francesco curava stanchezza e malattie

questa magnifica corte rinascimentale, che al suo interno annovera anche affreschi attribuiti a Gentile da Fabriano. Avvolto nella sua mantella e lasciandosi alle spalle zaffate di sigaro Toscano, il professor Zeri dalla piazza passava a "salutare" il *Battesimo di Gesù* di Perugino custodito nell'Oratorio della Nunziatella. Da lì in via Pignatara (dove si trova la casa natale dell'architetto del Teatro alla Scala di Milano, Giuseppe Piermarini) facendo lo slalom tra i lavori in corso per la discussa opera di pavimentazione del centro storico, Zeri sostava alla sempre rigogliosa libreria di Giovanni Carnevali, in cui si recava periodicamente per rifornirsi di preziosi e rari cataloghi d'arte. Pochi passi ancora ed ecco la chiesa di San Francesco, meta di un silenzioso, e an-



Una vista aerea del centro storico di Foligno (foto TIPS). Sotto, lo storico dell'arte Federico Zeri

che in questo caso poco noto, flusso di pellegrini provenienti da tutto il mondo per rendere omaggio al corpo e alle reliquie della Beata Angela da Foligno (morta nel 1309 e alla quale è dedicata una mostra a Palazzo Trinci, aperta fino al 6 gennaio). Profondo conoscitore del suo *Libber* (dettato dalla Beata Angela a frà Arnaldo), papa Giovanni Paolo II nel 1992 qui si raccolse in solitaria preghiera. Lasciando la città dell'equestre disfida barocca della Quintana, della prima copia della Divina Commedia (stampata nel 1472), del raffinatissimo Caffè Barbanera (dedicata al celebre lunario edito dal 1762, pubblicato dall'Editoriale Campi), si sale alla vicina Abbazia di Sassovivo. Altro luogo di preghiera e di meditazione, affidato alla cura dei piccoli Fratelli di Charles de Foucauld. Uno scenario da *Nome della rosa*, nel quale si fa vita monastica dal 1066. L'architettura medioevale è impreziosita da uno dei più bei chiostri italiani, opera di Pietro di Maria, come attesta la scritta datata 1229. L'affresco della Vergine da sempre assai venerata

nel "santuario terapeutico" di Sassovivo ci riporta a un'altra Vergine, alla Madonna in trono col Bambino fra gli angeli di Matteo da Gualdo. «Un bislacco Modigliani della provincia quattrocentesca», così Zeri sentenziava divertito di-

nanzi al capolavoro del pittore-notaio, le cui opere sono conservate nella Pinacoteca comunale di Nocera Umbra. Ma il vero capolavoro della raccolta è il Politico di Nocera del folignate Niccolò di Liberatore, meglio conosciuto come l'Alunno. Il meraviglioso centro storico di Nocera è ancora sottoposto a complesso restyling e quindi "svuotato". Un centro adornato da eleganti architetture che mostrano una stratificazione che rimanda a quella aurea di Spoleto, con la quale Nocera condivide un passato longobardo. Nocera è città termale e San Francesco stanco e malato qui si curò abbeverandosi alle portentose fonti delle quali scriverà ammirato nelle sue "Novelle" Luigi Pirandello. Ma la vera terapia dell'anima è nel paesaggio. Un "sipario appenninico" che cambia continuamente gradazione di verde e che si comprende meglio salendo al "Campanaccio", la torre, ultimo residuo della Rocca fatta costruire dai Trinci e che è legata a un delitto passionale (narrato con dovizia di dettagli da Matteo di Bandello): storia mista a leggenda popolare nella quale entra in scena la spada del capitano di ventura Braccio di Fortebraccio di Montone. Miserie umane e splendori d'arte che attendono di essere rivissuti in questo borgo, che è ancora in attesa di veder tornare alle sue case la popolazione locale e i tanti forestieri che nella bella stagione lo affollavano, alimentando un'economia che vuole puntare su progettualità turistiche alternative, come l'Albergo diffuso più grande che si conosca. Risalendo la strada sellanese, lo scenario fiabesco, ma purtroppo triste e solitario (ci abita una sola famiglia), di Montesanto si colora nuovamente, ma solo al ricordo della *Natività* del manierista Domenico Beccafumi, che con sorpresa Zeri scoprì in loco nel 1961. E qui il suo sigaro si spense, ma lasciando accesa la speranza, quella di un'Umbria ancora da scoprire.

«L'Alunno salvato dalle macerie e il Beccafumi riemerso dal nulla»

intervista

«Restaurare non basta. Questi centri devono vivere. Guai a farne delle riserve a fini turistiche»
Parla Criscenti

Compagno di quell'ultimo viaggio di Federico Zeri è stato Nino Criscenti, ex vicedirettore di Rai Uno e condirettore di Rai Due, nonché autore oltre che di "Non solo Assisi" di pregevoli documentari come il "Michelangelo rivelato"; "Pollini e la sua musica", "Quartetto Italiano". Ma tornando con la memoria a quel viaggio, la prima sensazione che riaffiora in Criscenti è quella del "silenzio". «Ricordo un silenzio operoso. Tutti erano stati investiti dal dolore, dallo sgomento del terremoto, ma non si erano arresi. Si lavorava, si lottava, in silenzio, giorno e notte. Puntellare gli edifici, rimuovere le macerie, mettere al sicuro tutto quanto si poteva. A nessuno veniva in mente che si potevano lasciare lì, come si è fatto a L'Aquila, contro la volontà e a danno degli aquilani. Si faceva di tutto per ricominciare, là dove si era sempre vissuto. A cominciare dal centro storico. Il rapporto con il tessuto urbano, piazze, chiese e palazzi era vitale. Come spiegare altrimenti il salvataggio del politico di Niccolò Alunno dalla Pinacoteca di Nocera Umbra? Un salvataggio rischioso in quei giorni drammatici, avvenuto per volontà popolare. Quella notte, era molto tardi e con un tempo inclemente, Zeri volle accertarsi che quell'opera che aveva visto e amato da giovane, fos-

se finalmente al sicuro». Oggi quell'opera dell'Alunno viene ammirata da pochi visitatori che si spingono fino in cima al borgo, non ancora pienamente rinato, di Nocera Umbra. «Non basta conservare, pulire, restaurare. Quei centri hanno bisogno di ben altro per vivere, per respirare: hanno bisogno di essere vissuti. Guai a farne delle "riserve turistiche". Il patrimonio artistico è fatto di storia e in questa chiave dovremmo tutelarla anche per i turisti. Nei giorni del nostro doloroso viaggio nel paesaggio ferito dal sisma, Zeri ripeteva: "Questo disastro possa diventare l'occasione per considerare le opere d'arte sotto una luce che non sia solo quella dell'estetica, ma anche della trama storica, culturale e sociale dell'area che le ha prodotte"...». «Un'occasione che non è stata ancora colta del tutto, con borghi incantati che sperano di tornare a incantare gli appassionati del grand tour, a cominciare dal-

la piccola e "disabitata" Montesanto. «Non dimenticherò mai i racconti di Zeri riguardo a quella *Natività* che a Montesanto aveva scoperto nel '61. "Com'era possibile che quelle montagne avessero ospitato un Beccafumi?", si chiedeva ancora stupito. A quel borgo sperduto ridava la sua storia politica e sociale. La storia di una periferia che aveva avuto una sua cultura e comunicato con il centro, era decaduta e tornata a rivivere come luogo di seconde case, e che finalmente riemergeva per via del terremoto. Ora vorrei tornare a Montesanto, spero di vederla non solo restaurata nella chiesa e nei suoi palazzi rinascimentali, ma soprattutto viva. Che abbia ripreso a vivere, mi auguro. Ma è così?...». (M. C.)



Nino Criscenti